

TUTTI A CASA

Di Maurizio Pellacani

Sono gli ultimi giorni di gennaio, freddi e piovosi. Il cielo è grigio, nuvoloso e triste: un po' come ci sentiamo noi amanti di Diana.

La stagione venatoria volge al termine. Una grande nostalgia cala lentamente nel nostro essere di cacciatori ed un senso di vuoto sconcolato si insinua pian piano nel nostro cuore.

Rapida, sembra ieri l'apertura, come un soffio, un alito di vento, ed è già ora di riporre il fucile insieme a tutto il nostro "armamentario" di caccia: stivali, stampi, capanno, ombrello, cartucce e cartucchiere, e gli altri mille "ammennicoli" che ci hanno fatto compagnia durante le nostre uscite.

Puliamo tutto, con amore, per riporlo ordinatamente, pronto per essere utilizzato la prossima stagione; un rito che si ripete da anni con una sacralità antica. Sfioriamo con le mani, quasi una carezza, gli oggetti che ci sono più cari: il fucile, la cartucciera del nonno, la giacca del babbo che ora mettiamo noi, tutte cose che sono per noi preziose, ed il loro contatto ci dà un grande conforto e calore.

Cosa dire poi dei nostri cani, fedeli e insostituibili compagni, che hanno condiviso con noi attese infinite, spazi liberi, albe e tramonti, gioie e delusioni, condannati per lunghi mesi a tenere a freno il loro ardore, che ci guardano con quegli occhioni umidi pieni d'amore e passione, come per dire: "oggi non si va a caccia?"

Solo chi è cacciatore come noi può capire tutto questo, gesti e sentimenti semplici, ma antichi e pieni d'amore, per cose che spesso sono di nessun valore per gli altri, incomprensibili in un mondo sempre più cinico, legato a valori effimeri e materiali nei quali non ci riconosciamo.

La caccia, la nostra bella ed amata caccia, ce la stanno distruggendo, smontandola pezzo per pezzo. Quando ho iniziato la "grande avventura", la caccia durava circa otto mesi.

Si iniziava il 15 agosto e si terminava il 15 maggio, i cacciatori erano molti di più d' adesso (circa un milione



e seicentomila), mentre oggi non raggiungiamo gli ottocentomila; le regole venatorie non erano sancite in leggi, ma tramandate di padre in figlio, e da tutti rispettate.

Il cacciatore era da tutti benvenuto, sia dai normali cittadini che dai contadini, con i quali condivideva la campagna e la natura; ricordo che usavo andare a caccia con il treno o la corriera, ed alcune volte perfino in tram; fucile orgogliosamente portato in spalla, poco più di un ragazzino, e tutti mi guardavano con simpatia salutandomi con educazione.

Che differenza con i nostri giorni: sguardi cattivi, battute fuori luogo, quasi fossimo dei mascalzoni! Pian piano hanno ridotto il periodo di caccia a poco più di quattro mesi, con divieti e restrizioni che sono diventati spesso insopportabili, tanto che bisognerebbe andare a caccia con un vademecum alto un palmo per districarsi nei meandri di regolamenti, leggi e leg gine.

La chiusura della caccia pone fine momentaneamente a tutto questo, e solo da quel lato è ben accetta. Tanto non ne possiamo più! Ma rimane pur sempre la preparazione e lo "studio" che dobbiamo fare in vista della prossima apertura.

Solo la nostra grande passione, quel fuoco che arde inesauribile dentro di noi, ci impedisce di lasciar perdere, di "appendere il fucile al chiodo", come si dice in gergo.

In questi ultimi anni le condizioni sono sempre peggiorate senza che nulla o poco fosse fatto, in particolare dalle nostre associazioni, per arginare tutto questo; l'Europa Unita e le sue leggi in materia venatoria sono state in Italia recepite quasi esclusivamente in maniera restrittiva per la caccia.

La speranza di modificare un po' a nostro favore la situazione rimane legata ad un tenue filo, all'impegno che ciascun di noi, nel suo piccolo, può apportare alla causa della caccia, soprattutto nel lungo periodo di chiusura, quando il nostro cervello non è del tutto impegnato nella nostra unica e inesauribile grande passione "LA CACCIA".